



COMUNE DI MILANO
CULTURA E SPETTACOLO
MILANO CULTURA
TEATRO CONVENZIONATO



ORGANISMO STABILE
DI PRODUZIONE TEATRALE
DIRETTO DA
ANDRÉE RUTH SHAMMAH

Teatro Franco Parenti

FËDOR DOSTOEVSKIJ

LA MITE

adattamento MONICA CONTI e FILIPPO SOLDI

con

ROBERTO TRIFIRÒ
LAURA BOMBONATO

regia

MONICA CONTI



La novella

“Immaginatevi un marito di cui la moglie giaccia sul tavolo: suicida, alcune ore prima si è gettata dalla finestra. Egli è sconvolto e non è ancora riuscito a riordinare i suoi pensieri. Cammina per le stanze della sua casa e cerca di spiegarsi ciò che è avvenuto.”

Il racconto *La mite* (1876) si struttura in due grandi capitoli, a loro volta suddivisi in sei e in quattro quadri, il cui senso profondo è indicato, ogni volta, da un titolo.

Chi ero io e chi era lei

Nell'ufficio di pegni di proprietà del protagonista sopraggiunge una fanciulla. Vuole impegnare alcuni oggetti, di nessun valore, ereditati dai genitori, fra i quali un'antica icona raffigurante una Madonna con Bambino.

Proposta di matrimonio

L'uomo viene a sapere che la giovane, orfana, vive presso due zie che la maltrattano e sono in procinto di darla in moglie ad un grasso bottegaio. Il protagonista interviene chiedendola egli stesso in moglie.

Il più nobile degli uomini, ma io stesso non ci credo

La fanciulla “vuole amare, cerca amore”, ma l'usuraio raggela questo entusiasmo giovanile: si pone come un enigma fatto di silenzi e affetti misurati, perché la moglie ne intuisca la vera natura.

Progetti sempre progetti

Ma, inaspettatamente, la fanciulla reagisce col silenzio.



La mite si ribella

La giovane manifesta segni di profondo disagio, fino a quando, mossa da rancore, arriva a dare un appuntamento all'ufficiale Efimovich, testimone, anni prima, di un fatto infamante che il marito le aveva nascosto.

Un ricordo orribile

La giovane donna punta la rivoltella sul marito apparentemente addormentato. Egli vede tutto, ma accetta l'eventualità della morte.

Risulta che anche lo spietato prestatore di denaro vive nel sottosuolo di un grande sentimento, nascosto e disperato.

Termina così la prima parte della novella.

Il sogno dell'orgoglio

La giovane si ammala gravemente. Durante

la sua convalescenza, il marito vive nella segreta speranza di un riavvicinamento che gli provoca una nuova e strana felicità.

Di colpo il velo è caduto

Il marito capisce di essere ormai indifferente alla moglie sentendola cantare in sua presenza. E' la caduta del velo. L'uomo compie per la prima volta, e involontariamente, grandi gesti d'amore: "baciavo i suoi piedi estasiato, felice. Sì, felice, senza misura, senza ostacolo..."

Ma il tardivo affetto del marito ripugna e spaventa la giovane.

Capisco troppo

Matura la catastrofe definitiva. La fanciulla si getta dalla finestra stringendo tra le mani l'icona dei genitori.

Tardai solo cinque minuti

Rimane davanti a noi un uomo solo: "Dicono che il sole dia vita all'universo. Spunta il sole: guardatelo, non è forse morto? Solo degli uomini, e intorno a loro, silenzio: ecco la terra... Quando domani la porteranno via, che sarà di me?"

Fëdor Michailovic Dostoevskij: breve nota biografica

Nasce il 30 ottobre 1821 a Mosca. E' il secondo figlio del medico militare Michail Andreevic e di Maria Fedorovna Necaeva. Durante la sua adolescenza il padre è assassinato dai propri servi della gleba, e Fëdor ha il primo attacco di epilessia. Da studente è accanito lettore di Karamzin, Puskin, Balzac, Hugo, Hoffmann, Scott. Fin da giovane si appassiona al gioco (carte e biliardo) contraendo numerosi debiti. Nel 1846 pubblica il suo primo romanzo, *Povera Gente* e, poche settimane dopo, *Il sosia*. Nel 1847 comincia a frequentare il circolo del letterato socialista Petrusevskij, dove si



tengono dibattiti su opere proibite dalla censura. Il 23 aprile 1849, Fëdor è arrestato insieme ad altri trentatré frequentatori del circolo, fra i più estremisti. Il 16 novembre viene condannato a morte, il 22 dicembre viene portato sul luogo di esecuzione. Proprio in quel momento lo zar commuta la condanna a morte in quattro anni di lavori forzati e in altri quattro di servizio militare in Siberia. Nel 1857 sposa Maria Isaeva e comincia la stesura di *Memoria di una casa di morti*. Nel 1860 pubblica *Umiliati e offesi*. Nel 1863 viene concepito il romanzo *Il giocatore*. Il 16 aprile del 1864 muore la moglie e, subito dopo, anche il fratello Michail, lasciando debiti enormi. Nel 1865 lavora alla stesura del romanzo *Delitto e castigo*. Nel 1867 si sposa con la sua giovane stenografa, che rimarrà al suo fianco per altri quattordici

anni. Nel 1871 esce a puntate *I demoni* sul "Messaggero Russo" e gli viene offerta la direzione della rivista "Grazdanin", su cui pubblicherà una serie di interventi dal titolo *Il diario di uno scrittore*, fra i quali la novella *La mite*. Nel 1879 inizia a pubblicare *I fratelli Karamazov* e lo terminerà solo l'anno successivo.

Muore il 28 gennaio 1881.



Teatro Franco Parenti

LA MITE

di FÈDOR DOSTOEVSKIJ

adattamento MONICA CONTI e FILIPPO SOLDI

con

ROBERTO TRIFIRÒ
LAURA BOMBONATO

regia

MONICA CONTI

luci MARCELLO JAZZETTI

allestimento scenico FABIO CARTURAN

aiuto regia FILIPPO SOLDI

pittore realizzatore GUIDO BUGANZA

elettricista DOMENICO FERRARI

si ringrazia ANGELA ALFANO

per la collaborazione ai costumi

foto di scena MARINA ALESSI

Abbiamo mantenuto inalterata la struttura della novella. Ma, alla sequenza di eventi evocati dall'uomo, abbiamo affiancato una partitura di microazioni della donna, resa ormai presenza corporea dall'intensità emotiva del ricordo di lui.

Il confronto dei due evita, a nostro parere, il rischio di "beatificare" un'assenza.

Si tratta di una storia di incomprensione tra due esseri che parlano linguaggi diversi in cui la demarcazione vittima - carnefice non è, come sempre, netta.

Il preludio op. 3 n° 2 di Rachmaninov in do diesis minore segnala la difficoltà o l'impedimento a una libera espressione del sentimento. Sentimento che, troppo a lungo represso, deflagra poi in maniera inconsulta, rendendosi intempestivo e addirittura distruttivo.

Monica Conti e Filippo Soldi

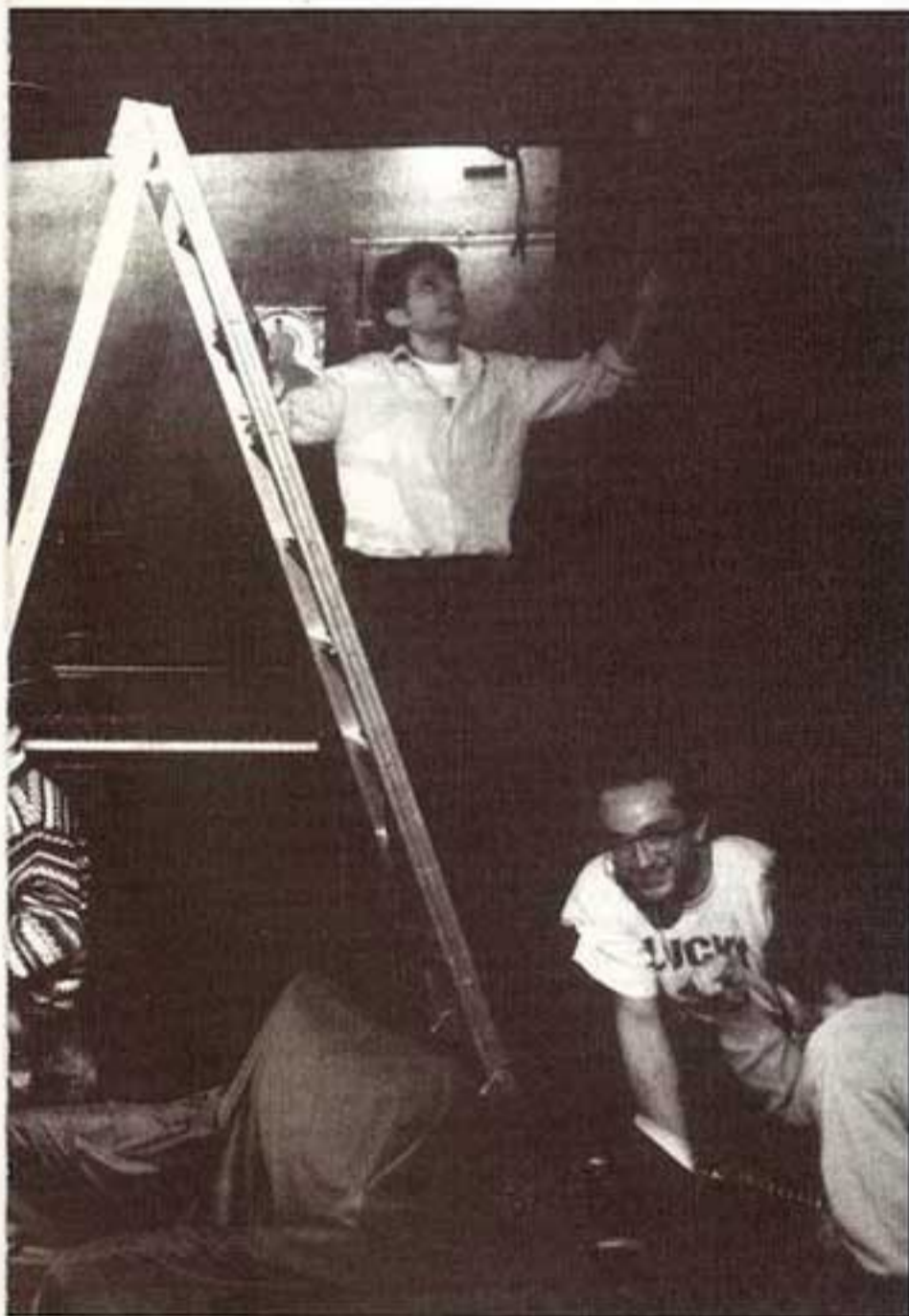


Monica Conti

Si diploma alla "Paolo Grassi" di Milano con la regia e l'interpretazione di *Rosmerholm* di H. Ibsen e in pianoforte al Conservatorio di Brescia.

Ha interpretato: *Le ragazze di Lisitrata* di P.B. Bertoli e *Alta distensione* di A. Campanile, regia di Antonio Calenda. *Fedra* di G. D'Annunzio, regia di Massimo Castri. *Ista Laus* dai laudarii del '300, regia di Nanni Garella. *Elettra* di E. Pound; *Capricci* di A. De Musset; *A mosca cieca* di E. Groppali; *La sposa di campagna* di W. Wycherley e *Macbeth* di W. Shakespeare, regia di Sandro Sequi; *Adelchi* di A. Manzoni, regia di Mina Mezzadri.

Ha diretto e interpretato: *Faust. Un travestimento* di E. Sanguineti per il C.T.B. e *Stichus*



di T.M. Plauto per l'Arena Plautina di Sarsina. *Aprile a Parigi* di J. Godberg per teatro (Out-Off, Milano). Ha diretto *Edmenegarda* di G. Prati, produzione del C.T.B. (1996) e *Stretta sorveglianza* di J. Genet, produzione del Teatro Metastasio di Prato (1997).

Roberto Trifirò

Nato a Milano, ha frequentato la Scuola D'Arte Drammatica del Piccolo Teatro per debuttare nel *Candelaio* di G. Bruno con la regia di Aldo Trionfo. E' ancora con Aldo Trionfo nelle *Baccanti* di Euripide (Primo Messaggero), nella *Tosca* di V. Sardou (Mario Cavaradossi), con Mina Mezzadri nell'*Adelchi* di A. Manzoni (Diacono Martino), con Cesare Lievi nel *Tasso* di J.W. Goethe (Torquato Tasso), con Bob Wilson in *Civil Wars* (Robert E. Lee), con Cherif nel *Moonlight* di H. Pinter (Jake), con Nanni Garella ne *Gli innamorati* di C. Goldoni (Fulgenzio), con Sandro Sequi ne *I villeggianti* di M. Gorkij (Vlas), *Chi ha paura del lupo cattivo* di E. Luttmann, *Un capriccio* di A. De Musset (Chavigny), *Britannico* di J. Racine (Britannico), con Luca Ronconi nella *Fedra* di J. Racine (Ippolito), in *Misura per misura* di W. Shakespeare (Duca di Vienna) e nella "ripresa" del *Re Lear* di W. Shakespeare (Edmund), con Federico Tiezzi in *Nella giungla della città* di B. Brecht, con Monica Conti in *Edmenegarda* di G. Prati (Leoni) e *Stretta Sorveglianza* di J. Genet (Occhiverdi).

Laura Bombonato

Si è diplomata nel luglio '97 presso la Scuola del Teatro Stabile di Torino diretta da Luca Ronconi.

In precedenza ha studiato violino fino al VII° anno presso il Conservatorio di Musica "A. Vivaldi" di Alessandria.